

sabato 27 ottobre 2001

oggi

l'Unità

9



Toni Fontana

ROMA «Spero che non sia una decisione definitiva». È passato da poco mezzogiorno quando le agenzie di stampa lanciano da Agadir il preoccupato commento del ministero degli Esteri francese Hubert Vedrine, certamente ben informato su quanto sta per accadere in Italia, a Montecitorio, dove il ministro della Difesa Antonio Martino si appresta ad ufficializzare (dopo l'esternazione a Porta a Porta) la decisione di non comprare 16 Airbus A400M dal consorzio europeo che li fabbrica. E' legittimo sospettare che Vedrine, oltre che dai suoi collaboratori, abbia attinto notizie dal collega italiano Renato Ruggiero anche lui ospite del Marocco che ha convocato tra le palme di Agadir un Forum straordinario dei paesi del Mediterraneo.

Alla Camera infatti è in programma un "informativa urgente" del governo sul dietro front sull'Airbus (in serata liquidato con pochissime parole dal Tg1 tanto da crearne un caso politico con una levata di scudi contro la Rai e il suo cinegiornale Luce). Ruggiero che pochi giorni fa ha detto neppure tanto diplomaticamente di non condividere questa scelta e di non essere stato consultato, è l'unico ministro assente.

Il ministro Martino ha potuto così dire alla Camera quanto già si sapeva: «Ritengo necessaria la rinuncia al programma A400M». Il ministro ha addotto essenzialmente due ordini di ragioni per sostenere la sua decisione. Sul piano politico ha affermato che «non può essere accolta nessuna analisi della questione tendente a rappresentare un affievolimento, quando non addirittura un rigetto, della politica europeista» da parte del governo. Sul piano tecnico il titolare della Difesa ha contestato l'intera architettura del progetto aggiungendo che «se il prodotto non fosse valido l'operazione si tradurrebbe in un'operazione surrettizia all'industria italiana. E' quest'ultima che deve essere al servizio delle Forze Armate e non il contrario». Un pensiero quest'ultimo ispirato dai vertici dell'Aeronautica favorevoli all'acquisto "chiavi in mano" di prodotti americani (Hercules) piuttosto che allo sviluppo di progetti concorrenziali in Europa. Fin qui la comunicazione urgente cui è seguito il dibattito. Ma il vero colpo di scena è arrivato pochi minuti dopo l'intervento molto critico sulla decisione di Martino pronunciato da Marco Minniti dei Ds. Berlusconi ha inspettamente preso la parola e con un occhio rivolto ad Agadir e l'altro al suo governo ha da un lato confermato che «quest'aereo non serve», ma dall'altro, correggendo clamorosamente il ministro della Difesa, ha aggiunto che «non c'è stata decisione assunta, non c'è stata una riunione preparatoria, tutto è ancora da decidere e da discutere». Se ne parlerà - ha aggiunto il premier - «in un consiglio dei ministri espressamente dedicato all'argomento».

Berlusconi ha poi aggiunto alcune considerazioni "europeiste", ma rivolte in realtà a rassicurare Ruggiero ed il Financial Times che lo aveva consigliato ieri di «non indebolire la posizione del suo Ministro degli Esteri durante una crisi internazionale». «E' chiaro - ha esordito - che questo tema ha altre implicazioni che non riguardano solo la Difesa». «C'è un

Fini invita a riflettere prima di abbandonare il progetto. Black out informativo sul principale telegiornale



## Airbus, governo nel caos

Per Berlusconi non serve, ma corregge Martino: «Nulla è stato deciso». Il Tg1 ignora tutto



Il ministro della difesa Martino, in alto il collega degli Esteri Ruggiero

clima di grande considerazione - ha aggiunto il presidente del consiglio - cordialità e amicizia di molti capi di Stato e primi ministri, anche appartenenti a formazioni socialdemocratiche. In questo momento abbiamo ottime relazioni con tutti i primi ministri dei 15 paesi dell'Europa... sappiamo bene che ogni singolo paese d'Europa non può da solo». Ma dopo aver proposto alcune argomentazioni tecniche Berlusconi ha concluso che «quest'aereo non serve». Poco dopo Martino è tornato alla cari-

ca e con un tono di voce insolitamente forte ha definito addirittura «no-civile» il progetto Airbus che porterebbe ad uno spreco di 4000 miliardi mentre «non ci sono soldi per far volare gli aerei» che già l'Italia possiede.

A conferma della «dialettica» interna la governo è giunta anche una presa di posizione del vice-presidente del consiglio Fini secondo il quale «non c'è nulla di deciso, ma occorre pensarci bene perché questo è l'unico progetto comune di difesa euro-

pea in atto».

Alla Camera intanto l'inaspettato intervento di Berlusconi aveva convinto l'opposizione che, per dirla con le parole di Fassino, vi erano state «significative» correzioni. L'esponente Ds si è detto convinto che, viste le «implicazioni politiche molto gravi» Berlusconi aveva «chiaramente annunciato la decisione di riflettere e approfondire». Anche il capogruppo Ds al Senato Gavino Angius parla di «correzione» da parte di Berlusconi e si chiede se ciò «stia a

Busta con polvere grigia e frasi deliranti a Palazzo Chigi

ROMA In un comunicato la presidenza del Consiglio fa sapere che «è pervenuta giovedì a Palazzo Chigi una lettera anonima dal contenuto farneticante e con tracce di una polverina grigiastra». Pur nella convinzione assoluta che non si trattasse di alcunché di pericoloso - conclude il comunicato - sono state immediatamente attivate tutte le procedure di sicurezza del caso». «Sono state avviate indagini». Così il vicepremier Gianfranco Fini, al termine della trasmissione «Telecamere» riferisce ai giornalisti che chiedono notizie sulla missiva giunta ieri a Palazzo Chigi e contenente una polvere sospetta. «Ieri - spiega Fini - è arrivata alla presidenza del Consiglio la lettera di uno squilibrato dal contenuto delirante, con tracce di una polvere di non facile identificazione».

significare la possibilità di un ripensamento» che fuggirebbe il sospetto che il governo abbia «cambiato opinione rispetto all'integrazione europea». Anche Enrico Letta, dell'esecutivo della Margherita, auspica che «il governo ci ripensi altrimenti faremo un'opposizione durissima». «Assolutamente scandalosa e contraria a qualsiasi principio di corretta informazione» è, secondo Rino Piscitello, esponente della Margherita, la decisione del Tg1 di snobbare la vicenda dell'Airbus.

Prese di posizione molto critiche arrivano anche dai sindacati preoccupati per la ricaduta sull'occupazione della decisione della Difesa. Secondo Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil la scelta «mette a rischio centinaia di posti di lavoro degli stabilimenti Finmeccanica in Campania» e dunque si tratta di una decisione «grave e pericolosa» presa con «anima bottegaia» dal governo.

## L'europeista Ruggiero, ministro esiliato

Il ruolo che lui ha imposto all'Italia non sembra più condiviso dal suo stesso esecutivo

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Lui, Ruggiero, parlava d'Europa e i deputati del centro-destra parlavano d'altro. «Ministro - gli dicevano in coro - la nostra rappresentanza a Bruxelles avrebbe bisogno di...». Lui, il ministro degli Esteri, insisteva sul «bisogno di più Europa», sulla necessità di varare una «Costituzione europea» ma Tajani & soci si preoccupavano della cancelleria dell'ambasciatore Vattani. Certo, sempre Europa è. Ad un certo punto, il deputato ds Claudio Fava ha domandato al ministro: «Sarei curioso di conoscere il suo giudizio sulla proposta dell'on. Speroni, capo di Gabinetto del suo collega di governo, Bossi, di impedire l'ingresso in Italia a persone che professano la religione musulmana». Renato Ruggiero, gli occhiali un poco scivolati sul naso, non ha esitato e, incrociando lo sguardo del leghista Borghezio, ha risposto: «Non sono d'accordo né come cittadino, né come europeo, né come ministro». L'incontro, mercoledì sera, tra il capo della Farnesina e la deputazione italiana a Strasburgo, si è svolto a porte chiuse, pare su richiesta di Forza Italia, sebbene il ministro avesse fatto osservare di non avere nulla di riservato da rivelare sulla politica europea. Infatti, ha detto. Eccome, se ha detto. E nessuno, come lui stesso ha riferito successivamente ai giornalisti, ha inteso

manifestare un dissenso. La frase chiave è stata: «Gli euroscettici hanno sempre perduto le loro battaglie». A chi avrà pensato? Il discorso di Ruggiero ai nostri deputati europei, nel pieno di una battaglia mondiale contro il terrorismo, potrebbe assumere le forme di un passaggio da non dimenticare nell'analisi di eventi futuri. Quel che appare è che Ruggiero, per quel che può, sta dando battaglia. Anche alla sua maniera. Da ministro degli Esteri, sta viaggiando molto. E' il suo mestiere. Quando, al termine dell'incontro, ha reso noto il suo dissenso sulla vicenda dell'Airbus, ha fatto notare che la decisione potrebbe essere stata presa essendo lui all'estero: «Voi lo vedete, sono sempre in giro...». E ha sorriso sornione. Quasi da ministro in esilio, d'uno che potrebbe aver sbagliato governo. Del resto, quando ha lamentato che l'Italia è «rimasta in silenzio», con l'eccezione di Ciampi e Pera, nel dibattito sul futuro dell'Europa, a chi volete che si riferisse se non al governo Berlusconi? Nella ricostruzione a-posteriori, il suo intervento si è basato su tre elementi fondamentali. Ha esaltato l'arrivo dell'euro e sottolineato l'urgenza di un «governo dell'economia». Si deve ritenere che il ministro Martino, nemico giurato della moneta unica, sia stato tanto contento? Ha definito «irreversibile, con un valore politico e morale altissimo», l'allargamento dell'Unione ad est. Si deve pensare che il ministro Tremonti abbia gradito più di tanto? Ha abbracciato l'idea della

«Convenzione» per preparare le riforme istituzionali comunitarie, ha battezzato la Costituzione dell'Europa che dovrà contenere la Carta dei diritti fondamentali, ha sollecitato l'abolizione quasi totale del diritto di veto nelle decisioni europee. Davvero si deve credere che a Bossi e ai leghisti vada giù la proposta che le decisioni europee, tra breve, si debbano assumere a maggioranza? Il momento della verità sta per avvicinarsi. Sarà quando il governo italiano, con un passaggio parlamentare, dovrà precisare la sua posizione su tutto il ventaglio delle proposte istituzionali, in vista del summit Ue di Laeken, a metà dicembre. Che dirà Bossi sulla Costituzione europea fortemente voluta da Ciampi e Ruggiero?

I nemici di Ruggiero sono tanti, non c'è che dire. Gli attacchi da destra si sono intensificati negli ultimi giorni. Ruggiero, ovviamente, è pienamente consapevole della posta in gioco. E mostra di reagire con prontezza. E il «Financial Times», il quotidiano finanziario della City, se n'è accorto a tal punto da ricordare a Berlusconi che «l'ultima cosa che un primo ministro deve fare è quella di indebolire la posizione del suo ministro degli Esteri nel corso di una crisi internazionale». Di più: «La perdita di Ruggiero indebolirebbe il governo e ridurrebbe la posizione internazionale dell'Italia». E, tanto per la precisione il giornale britannico, ha anche spiegato al presidente del Consiglio italiano che sa di poco europeo la legge sulle

rogatorie e che se aspira a «diventare uno tra i leader più rispettati in Europa» deve cambiare musica: suonare la stessa che ha dato un po' di lustro al paese come ai tempi dell'ingresso nell'euro e l'impegno nei Balcani. Il succo dei consigli del «FT» è il seguente: Berlusconi, l'americano, impari da Tony Blair. Diventi un «partner europeo affidabile» e solo in questo caso il suo «atlantismo» potrà dare i frutti desiderati. All'Italia e all'Europa. Il ministro Ruggiero sta giocando, indubbiamente, una partita difficile. Paradossalmente, l'anemia europea della coalizione di centro-destra è la sua forza. Ad una delle prime riunioni con i suoi colleghi europei, all'informale di Genova, sottolineò il fatto d'essere «l'ancoraggio italiano all'Europa più di qualsiasi altro». Un concetto che ripete quasi con ossessione. Berlusconi ieri ha sostenuto che l'Italia, grazie a lui e a Ruggiero, ha «ottime relazioni con tutti e 15 i primi ministri dell'Unione». Salvo poi restare fuori dalla porta quando i tre più importanti si riuniscono per parlare di difesa e di Afghanistan. Berlusconi sciascia e a Ruggiero, condannato a girare come un «globe-trotter», tocca il compito di ricucire. La scorsa settimana è stato un calvario tra Teheran, Beirut e Damasco. La gaffe del Cavaliere sulla superiorità della civiltà occidentale è stato il tema principale delle domande dei giornalisti locali. Un tormentone infinito. Ruggiero, sconcolato, ha dovuto registrare: «Pensavo che tutto fosse ormai superato...».

ROMA Il ministro della Difesa Antonio Martino ha appena terminato la sua requisitoria contro il progetto Airbus A400M. Gran parte delle sue parole erano dirette a confutare le argomentazioni di Marco Minniti, capogruppo Ds alla commissione Difesa che incontriamo non appena esce dall'aula.

**Minniti il ministro ha difeso appassionatamente la sua decisione nonostante la correzione di rotta impressa da Berlusconi. Martino ha puntato su motivazioni tecniche e politiche. Perché lei difende il progetto Airbus?**

«Beh, mi ha accusato di europeismo dogmatico, di un eccesso di europeismo. Ma ricapitoliamo le questioni».

**Cominciamo da quelle tecniche?**

«Il programma A400M è l'unico e primo progetto nel quale è impegnata tutta l'Europa. C'è il Regno Unito, la Francia, la Germania, l'Italia, la Spagna. Gli ordinativi giungono fino al piccolo Lussemburgo. Se l'Italia dovesse recedere sarebbe l'unico paese europeo a non essere presente. Il programma consegnerà i velivoli

Il deputato Ds ricorda che in questo progetto sono impegnati tutti i paesi del Continente. «Il problema è politico, non di spesa o tecnico»

## Minniti: così ci mettiamo fuori dall'Europa

non prima del 2010, 2015. Non abbiamo acquistato il C-130J così come ha fatto il Regno Unito lo scorso anno. Gli aerei da trasporto hanno una vita media che va tra i 10 e i 15 anni, naturalmente non sono esauriti dopo quel periodo, ma diventano obsoleti. L'Italia ha ordinato solo 16 velivoli, un numero contenuto, da mettere a disposizione del Gruppo

Esserci sarebbe un segnale forte di far parte integrante del programma di Difesa europea

Europeo che è già previsto venga costituito. Sarebbe un segnale di integrazione della Difesa Europea e se l'Italia non ha velivoli analoghi non può partecipare a quel gruppo di trasporto. Si tratta dunque di un ordinativo limitato, fatto a conclusione degli ordinativi degli altri. L'Italia avrebbe preso tra 225 velivoli gli ultimi 16. Non ci sono «conflitti di priorità», per quanto riguarda la difesa aerea il governo di centro-sinistra ha deciso, in attesa dell'arrivo dei caccia europei, di avere a partire dal 2003 gli F-16 in leasing che sono un ottimo velivolo da difesa aerea e non ci sono problemi per quanto riguarda gli altri tipi di specialità. Tuttavia poiché si tratta di una scelta emblematica di politica europea c'è un problema di «funzione difesa» entro la legge finanziaria? Prendo atto che il centro-destra che per anni ci ha spiegato che la «funzione-difesa» è essenziale, so-

prattutto dopo l'11 settembre, prevede un aumento assolutamente impercettibile. Poi vi è un fatto che non era mai accaduto e che riguarda la questione degli immobili della Difesa. Era stato stabilito che i proventi derivanti dalla dismissione degli immobili in uso alla Difesa o di sua proprietà andavano al ministero. Ebbene hanno cancellato questa previsione dalla legge. Ho presentato un ordine del giorno che è stato bocciato dalla maggioranza pur avendo proposto «problemi di coscienza» al suo interno. Si tratta dunque di una decisione di rottura, come hanno detto il ministro degli Esteri francesi Vedrine e il Financial Times.

**Belusconi ha però corretto Martino e nel governo vi potrebbe essere un ripensamento.**

È chiaro che vi è un certo imbarazzo nel governo anche per come è

maturata la decisione. Dopo il mio intervento il presidente ha preso in maniera irruzionale la parola e ha comunicato al Parlamento che la decisione definitiva non era stata presa e che saranno tenute in debito conto le questioni poste dall'opposizione. Non so se ciò voglia dire qualcosa, ma prendo atto che anche il governo sente la necessità di un approfondimento. Non si discute solo sulla costruzione o sulla non costruzione di un aereo, ma si tratta di una scelta chiave per quanto riguarda il progetto europeo. Non c'è politica di difesa e di sicurezza europea, se non vi è cooperazione nel campo dell'industria della Difesa»

**Dunque le discussioni s'inquadrano nel dopo-Cand, nelle tensioni seguite all'incontro a tre, Francia-Germania-Inghilterra.**

«Si tratta di una questione politi-

ca per eccellenza, non di una questione tecnica e non si può rispondere con argomenti tecnici ad una questione che è politica. Il problema è che la costruzione di una grande Europa della sicurezza comune impegna i paesi a far parte di una politica industriale comune. E poi la scelta di tirarsi fuori spiazza le industrie italiane, non perché l'Italia debba stare al ser-

Noi ci siamo posti sulla questione con senso di responsabilità. Oggi diciamo: state sbagliando

vizio dell'industria italiana, ma perché l'Italia deve costruire quel sistema paese che serve a tutte le aziende per poter essere più solide nel panorama internazionale. Il «sistema Italia» deve funzionare per l'auto, per la telecomunicazione, per l'industria della Difesa».

**Il ministro Martino però difende la sua scelta con determinazione, ne ha fatto un cavallo di battaglia a giudicare dall'energia che ha messo per replicare alle sue argomentazioni.**

«Considero il ministro Martino una persona con la quale è possibile avere un dialogo, sulla questione dell'intervento in Afghanistan e in generale dopo l'11 settembre, ha tenuto un rapporto corretto con il Parlamento».

Ma vi è un punto di gravissimo dissenso. Un governo che si rispetti, così come un ministro che si rispetti di fronte alle difficoltà nell'affermare il proprio punto di vista penso che debba fermarsi e riflettere, non rispetto ad una astratta coerenza personale, ma deve fermarsi a riflettere su quali sono gli interessi reali del nostro paese».

t.f.